

L'ESAME

La Maturità, Furedi e il senso dei confini

ASSIANEUMANN DAYAN

Ieri, senza stupore alcuno, ho scoperto di essere sovranista e pure nella galassia della fasciosfera di Orban e Valditara, cosa strana perché non mi pareva di avere punti in comune. Apprendo infatti che la scelta di proporre un testo di Frank Furedi alla maturità «non è una scelta neutra». FORTE, BIANUCCI - PAGINE 14 E 15



Il sociologo vicino a Orban descrive una generazione che non sa crescere
Apprezzarne i libri
non significa professarsi sovranista

Il rifugio degli adulescenti

L'ANALISI

ASSIA
NEUMANN
DAYAN



Ieri, senza stupore alcuno, ho scoperto di essere sovranista e pure nella galassia della fasciosfera di Orban e Valditara, cosa strana perché sinceramente non mi pareva di avere punti in comune anche in questa intersezione. Apprendo infatti da Elisabetta Piccolotti di Avs che la scelta di proporre un testo di Frank Furedi come traccia della maturità «non è una scelta neutra. È una scelta profondamente politica di chi gestisce la scuola pubblica come se fos-

se una scuola di partito». Voi direte: avranno dato da commentare un brano sull'immigrazione, sulla remigrazione, sul protezionismo, sui confini nazionali, su Vannacci, se no non si capisce quale sarebbe questa «scuola di partito». E invece no, era un brano sull'adolescenza che, per carità, è un soggetto fascista che andrebbe bloccato, però da qui al liceo come entità di regime ci vuole fantasia.

Uno dei miei libri preferiti è un saggio di Furedi che si intitola *Contro la psicologia. Come la deriva terapeutica rende vulnerabili individui e società*, un saggio su quella che lui chiama cultura terapeutica: «Patologizzando le reazioni emotive negative alle difficoltà della vita, la cultura contemporanea

involontariamente incoraggia le persone a sentirsi depresse e traumatizzate da esperienze che prima venivano considerate normali». Purtroppo, il brano dato ai maturandi non era questo, né quello sulle «emozioni come status culturale», ma un testo sui confini sempre più sottili tra adolescenza e maturità: più che «scuola di partito», direi un inside joke.

Ho sempre letto Furedi sapendo solo che è professore emerito di sociologia all'Uni-

versità del Kent, uno scrittore che si occupa di sociologia della paura e di pedagogia. Ieri, quindi, davanti alle dichiarazioni su come l'autore sia espressione di Orban, ho appreso di essere sempre stata una sovranista inconsapevo-

le, di avere il fascismo interiorizzato, di essere una che leggeva scrittori di partito senza

sapere però quale partito. Furedi è direttore dell'Mcc di Bruxelles, un think tank vicino a Orban, che pochi giorni fa è stato sospeso dal registro per la trasparenza dell'Unione Europea, per via di una poco chiara provenienza dei fondi. Ho visto un video in cui Furedi analizzava la sconfitta di Orban: diceva che l'Ungheria è una democrazia che funziona, che i politici del governo Orban hanno perso perché erano distanti dai desideri e dalle richieste dei cittadini, cosa che non li rendeva patrioti nel senso più autentico del termine. E poi diceva una cosa sui giovani: i giovani, oggi, influenzano i propri genitori, e nessun governo può pensare di farne a meno, cosa che mi sembra una buona chiave interpretativa per il tema di maturità.

Mi è improvvisamente sembrato molto chiaro che non bisognerebbe sapere niente delle persone di cui si leggono i libri, ma capisco che in un'epoca di patentini antifascisti sembri un'idea strana; se solo ci fosse uno come Furedi a dirci che viviamo in un trauma emotivo collettivo infinito, dove il confine tra l'adolescente che occupa la scuola e l'a-

dulto che occupa la scuola insieme al figlio è talmente sottile che non si vede più.

L'adultescente di Furedi è il protagonista della traccia di «analisi e produzione di un testo argomentativo», tipologia di scritto che ha come premessa il fatto che non bisogna essere d'accordo con l'autore, semplicemente bisogna essere in grado di discutere la propria opinione. Forse è chi parla di «scuola di partito» a sottovalutare la capacità critica dei diciottenni, o anche solo la capacità di trovare buona l'idea di un autore che non si conosce. Se ci fosse una nota biografica prima del testo, il valore del testo stesso oggi cambierebbe; dopotutto, viviamo in un mondo in cui la cantante Rosalía si è dovuta scusare per aver detto che le piaceva Picasso.

Siccome ogni anno ci tocca la polemica sulla maturità, anche se niente potrà mai battere il silenzio stampa all'orale dell'anno scorso, dopo Furedi espressione sovranista c'è

Grazia Deledda che ormai è più famosa per non uscire mai come traccia alla maturità che per il Nobel. Sono ventisette anni che non c'è un testo letterario scritto da una donna, e questa mi pare sicuramente una polemica più cen-

trata che quella su Furedi. Sulla questione si sono espressi scrittori, insegnanti e social, Cathy La Torre, avvocatessa e attivista, ha persino scritto un lungo carosello su Instagram che si chiude con una lista di «grandi scrittrici italiane del Novecento che a scuola si studiano, ma che all'esame non escono mai»; tuttavia, per leggere la lista, bisogna scrivere AUTRICI nei commenti per riceverla in privato, spero solo che ci sia Grazia Deledda.

Intanto, ho un'idea per una serie tv di sicuro successo: «Adultescent», cioè «Adolescenza», ma con i trentenni. Una serie in piano sequenza dove un trentenne vive nella cameretta in casa dei genitori, passa le giornate a leggere e scrivere caroselli su Instagram, gioca a calcetto con gli amici, e non succede niente, però in piano sequenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una parte della politica riconosce nella scelta del suo saggio una «scuola di partito»

Non bisogna essere d'accordo con l'autore, basta saper discutere la sua opinione

EPA/TIBORILLYES

Saggista

Frank Furedi, saggista esociologo ungherese naturalizzato britannico, Vicino alle idee conservatrici, oggi dirige il Mathias Corvinus Collegium a Bruxelles, un think tank legato all'ex premier ungherese Viktor Orbán

La copertina



I confini contano

Il saggio è stato pubblicato in Italia da Meltemi Editore nel 2021 e va in direzione opposta alla tesi globalista della «fluidità assoluta». Sostiene che il progressivo abbattimento dei limiti generi disorientamento sociale anziché vera libertà. Secondo l'autore i confini sono dispositivi culturali indispensabili per dare ordine

